

I MEDICI

Fiction televisiva RAI

di Tosati



Il cast della fiction

La grande fiction storica della RAI sulla saga dei Medici, la ricca e potente famiglia fiorentina, è andata in onda martedì 23 ottobre 2018, su RAI 1, dopo una lunga e martellante pubblicità che ne annunciava l'evento televisivo dell'anno.

Un'aspettativa a mio parere delusa dalla messa in onda di una fiction poco efficace sul piano spettacolare, priva di quelle naturali emozioni che avrebbero dovuto stupire per qualità e rappresentazione, data l'importanza che l'argomento suggeriva. Si è invece trattato di una visione tale e quale simile alle tante banali fiction che quo-

tidianamente la RAI produce e inserisce nei palinsesti della rete nazionale, in una sorta di sistema da catena di montaggio, con prodotti frettolosamente confezionati e nello stile in cui, solitamente, la responsabile di produzione, che è RAI Cinema, si è appiattita. L'altisonante e importante titolo della storia, incentrata sulla famiglia dei Medici, che governò Firenze nel Cinquecento e che ebbe anche ricadute nel complesso contesto storico italiano di quell'epoca, meritava un approfondimento tematico doveroso, una sceneggiatura adeguata, con una particolare

caratterizzazione dei personaggi e in una narrazione cinematografica degna, che il racconto trattato meritava. Al contrario, si presenta visibilmente mediocre, innanzitutto per insufficienza degli opportuni accorgimenti e astuzie, di cui qualsivoglia opera cinematografica valida, esige. In particolare, mi riferisco al personaggio principale di Lorenzo dei Medici, considerato, al suo tempo, il Magnifico e del quale si sarebbero dovute esaltare le qualità umane, la psicologia ed il carattere esistenziale, ma della cui magnificenza, in questa finzione scenica, non vi è traccia, né dell'im-

portanza e del valore umanistico che dagli storici è accreditato a questo potente signore del periodo sociale, economico e politico, in cui visse e operò, lasciando una traccia indelebile di sé. Chiunque avesse avuto in animo di avvicinarsi a questa figura, per tracciarne un'ipotetica personalità, aveva l'obbligo morale e professionale di possedere una tale sensibilità, quanto mai opportuna e significativa a rappresentarla. Guardando il film, si rimpiange l'assenza del Regista Franco Zeffirelli, che aveva in animo, da tanto tempo, una storia sulla famiglia dei Medici, un'opportunità alla quale la produzione poteva attingere, considerata l'abilità professionale del popolare autore italiano, che sicuramente ne avrebbe dato una lettura di ben più alto livello. Di contro, nell'assistere alle sequenze del film, nel suo divenire e in tutte le fasi della sua ricostruzione scenica, ci siamo trovati di fronte ad un susseguirsi di fatti, meramente essenziali, illustrativi e discorsivi, scarsi di contenuti e interpretate da figure scialbe e prive di pathos emotivo, che si muovono e agiscono in un succedersi poco coinvolgente, alle prese di azioni incomprensibili e fini a se stessi, catapultati, così, come per caso, in un contesto scenografico, architettonico e culturale anonimo, di cui il telespettatore non ne ravvisa la conoscenza, non è messo nelle condizioni di apprendere e di ritrovarne la denominazione dei luoghi, dove genericamente le vicende che vi si narrano sono collocate. L'attore che impersona Lorenzo è inadeguato, carente e inespressivo nella caratterizzazione del personaggio, risulta avulso, freddo, attonito e poco credibile, così anche tutti gli altri ed

in particolare le figure femminili che vi si alternano in ruoli di compartecipazione, in cui prevale la loro inespressività recitativa incolmabile. Sono prive di impennate emotive, simili in tutto a bambole inespressive, inadeguate e inadatte al ruolo che è stato a loro assegnato. Colpa della loro inadeguatezza recitativa o è incapacità del regista a guidarle, in quanto non le corregge, quando verosimilmente avvertisse quella mancanza di coinvolgimento che l'attrice non esprime e che un occhio attento, a giochi fatti, appare nella sua impietosa verità sullo schermo. Un obbligo artistico che un'attrice vera, degna di questo ruolo, con la sua faccia e con i suoi gesti deve sapere dimostrare. Non si coglie la mano autorevole del regista, in quanto gli avvenimenti narrati nel film si svolgono nel suo divenire. Appaiono superflue e pretestuose le due scene di sesso spinto che sono state inserite in due tempi della rievocazione di cui trattasi, forse al solo scopo di mostrare le grazie delle attrici protagoniste, nonché di soddisfare il vuaierismo del telespettatore italiano, sempre sensibile a certe scene. Le carenze interpretative nascono, probabilmente, dal fatto che in questi lunghi anni di fiction televisive della RAI, questi attori e relative attrici, hanno smarrito l'inesistente obbligo alla recitazione, perché a questi soggetti vengono affidati ruoli di ordinaria quotidianità che non richiedono alcun impegno interpretativo. Le parti che gli attori sono chiamati ad interpretare, in tutta fretta, riguardano storie in cui sono coinvolti nella quotidianità dello stesso telespettatore, il quale basta che vi si riconosca e che riviva sullo schermo la sua stessa vita. Infatti, vengono

realizzate, in grande quantità, fiction in cui interpretano medici, poliziotti, avvocati, commesse etc, figure che comunque sono sempre affiancate da esordienti, presi dalla strada, giovani in particolare, ai quali viene richiesto di stare davanti alla macchina da presa e di fare così come il regista chiede, cioè: *di parlare come mangi e finisce lì*. Sono i tempi di realizzazione, dicono, che impongono questa superficialità, non c'è spazio per approfondire e si va avanti, così, alla meno peggio. Non esistono più le grandi attrici e gli attori di un tempo, si continua a dire che non ci sono più i grandi registi e storie ben scritte di questo tipo. Si tira a campare ed è il pubblico oggi la parte determinante nella rappresentazione della finzione televisiva e nelle fiction, in un sistema che ovviamente impoverisce e non facilita la nascita di nuovi talenti. RAI Cinema, nell'asfittico panorama del cinema italiano, è, di fatto, la sola casa di produzione che produce fiction in quantità industriale e non film di qualità.